

traslocato in maggioranza, abbandonando prima il Pd bolscevico e filocubano e poi l'Api rutelliana, defilandosi sulla fiducia solo per ultimo omaggio al proprio mentore di centrosinistra. Direzione, secondo i boatos, il gruppo centrista del PdL in funzione anti-Casini: formazione *in fieri* con i transfughi siciliani, la pattuglia di Noi Sud, l'altra «ape» Cesario (che infischiosene di Veltroni ha votato la fiducia), l'indimenticato ex presidente della Vigilanza Pd Villari.

Da notare nell'aula di Montecitorio lo scambio tra il dissidente Romano e il suo nemico Casini su un fantomatico ministero promessogli o meno. Mentre Mannino, in ultima fila con occhiale sul naso, ritiene di esse-

## Verso il Pd Arlacchi lascia IdV per «tornare a casa» da Bersani

re stato cacciato dall'Udc e costretto a mettersi in proprio. Il minuscolo Pri si spacca tra il lealista Nucara e il sinistroide Giorgio La Malfa, che litigano sull'eredità (politica) di Ugo.

E quando Daniela Melchiorre, componente con Tanoni e Grassano del trio lib-dem che a Montecitorio si muove insieme come curiosa entità a sei gambe, pronuncia il suo no a Berlusconi (vuoi per scarsa convinzione, vuoi per ragioni più pratiche) nella parte sinistra dell'emiciclo scoppia l'applauso liberatorio. Diversi deputati, Casini in primis, salgono a stringerle la mano. I prima vituperati lib dem sono gli eroi del giorno. ♦

### IL CASO

## L'eurodeputato scrive al leader Pd: «Ecco perché»

■ Ecco la lettera con cui l'europarlamentare dipietrista aderisce al Pd. «Caro Pier Luigi, ho maturato la convinzione che il veicolo più adatto per le aspirazioni di giustizia e di eguaglianza sia il Pd. Osservandone l'evoluzione sotto la tua guida, a dispetto delle nefaste turbolenze interne, mi sono convinto che è la sede più appropriata dove spendere il mio mandato parlamentare e mettere a frutto l'esperienza.

«Mi sono consultato con collaboratori e elettori, propensi ad aderire al progetto che stai materializzando con incisività e determinazione crescenti». Bersani gli risponde: «È un fatto positivo e incoraggiante».

# Franceschini lancia la sua corrente «Leali con Bersani»

Dopo il divorzio da Veltroni, con lettera, nasce «Areadem»  
«Coerente con le mie idee, ma la priorità è cacciare Berlusconi»

### Il caso

**MARIA ZEGARELLI**

ROMA  
mzegarelli@unita.it

La sala è così affollata che è necessario anche aprire quella dietro via del Pozzetto. A Palazzo Marini, la fila arriva in strada, big del partito e militanti, la «base» Pd, tutti convocati da Dario Franceschini per il primo appuntamento di Areadem, la componente nata dopo la separazione con Veltroni-Fioroni-Gentiloni, ormai a capo di «Movimento democratico». Area Democratica è già finita negli archivi storici del Nazareno così come la ritrosia a definire «correnti» le varie aree del partito, termine che ormai anche qui oggi riappare.

Sala gremita, tra la folla Franco Marini, Piero Fassino, Cesare Damiano, Marina Sereni che conduce i lavori, Enzo Bianco, David Sassoli e alcuni veltroniani, «passati per curiosità». Franceschini ha ricevuto una lettera da Walter Veltroni, «dai toni molto cordiali», che di fatto sancisce la separazione ufficiale. «Tu ed altri amici, caro Dario - c'è scritto -, avete maturato convincimenti diversi, che vi hanno portato a fare altre scelte, ugualmente legittime e rispettabili», ma ormai inconciliabili

per restare insieme. Diversa la visione del ruolo della minoranza e della vocazione che deve avere il partito. Dunque, ferma restando, «la nostra amicizia e la cordialità dei nostri rapporti», tutti nel Pd, ma ognuno per la sua strada.

Franceschini gli risponde da qui: il documento dei 75 è stato un errore «e non solo nel metodo», perché «prima si discute tra di noi e poi si fanno i documenti e non viceversa», non si crea «sconcerto» nella base. Vero, nessuno nasconde il disagio che c'è nel partito, «ma c'è chi ha pensato a un'opposizione interna e c'è chi pensa che quel disagio sia meglio affrontarlo mettendo a disposizione energie e idee, senza rinunciarci a quelle idee». L'ex segretario richiama il patto che fece con gli elettori delle primarie, quando promise che dal giorno dopo le primarie, se avesse perso avrebbe lavorato con chi vinceva. «Io sono vincolato a quel patto - ripete fra gli applausi - che è più forte

della strada fatta insieme dell'amicizia personale». Poi, una nota polemica: «Depositario di quel patto sono io». Sempre a Veltroni parla quando dice: «Chi ha aspettato tanto questo partito adesso deve difenderlo. In nessun partito al mondo se non si vince si esce e si fonda un altro partito». Concetto che ripete anche Franco Marini, richiamando «ad un po' di orgoglio interno» quando si parla di leadership e primarie di coalizione. «Noi il nostro candidato lo abbiamo, è Bersani», che durante l'ultima direzione ha segnato «un punto di svolta» e che ogni volta che parla ormai «piace sempre di più e va a finire che tocca a me criticarlo».

### ALLEARSI CON IL TERZO POLO?

Franceschini richiama il progetto riformista per il Paese, «unico collante» per il partito, ma poi traccia il percorso che secondo lui in questo momento è dettato dal rischio che la democrazia corre proprio nel momento del declino del berlusconismo, il «colpo di coda» che il premier potrebbe sferzare prima del tramonto. «Il primo dovere morale è chiudere con il berlusconismo e arrivare ad una democrazia moderna senza questa anomalia», dice, superando «l'emergenza» con «una soluzione d'emergenza, che non cancella la vocazione maggioritaria», ma se non si riuscissero a trovare in numeri in Parlamento per cambiare la legge elettorale, «dovremmo proporre un'alleanza costituzionale da presentare alle elezioni. Prima si ferma il rischio per la democrazia, poi si ritorna allo schema bipolare», vagliando anche alleanze con il terzo polo. A palazzo Marini arriva la notizia che Lucio D'Ubaldo, uno degli estensori del documento dei 75, protesta con chi ha scelto il nome «Movimento democratico»: si deve aggiungere «popolare». Antonello Giacomelli scuote la testa. «Che grande tristezza...» ♦

### CASINI: MAI CON TONINO

«Con Di Pietro non ho nessuna intenzione di allearmi e dato che il Pd non ha chiarito se intende farne a meno, per me è invece importante che non ci sia», ha detto il leader Udc Casini.

### IL COMMENTO ■ FEDERICA FANTOZZI

## Lupi-Bindi il sacro derby a cui Fini potrebbe mettere fine

■ Si sono scontrati nell'aula della Camera e hanno proseguito nella terza camera di «Porta a Porta». Questione morale, scorribanda vergognosa, generazione bruciata, vite umane di clandestini che muoiono nel Mediterraneo e in Libia, ha detto lei. Orgoglio, positività, sfida epocale, ha risposto lui.

Inutili proclami verso la Chiesa, ricordatevi le parole di Bagnasco, ha ribadito lei. Guai a tirare la tonaca della Chiesa, viva il Papa e abbasso il Papa a seconda,

ha insistito lui.

È il derby parlamentare più interessante per i bookmakers. Rosy Bindi contro Maurizio Lupi. La pasionaria del Pd contro il volto amichevole del berlusconismo. Derby sacro: cattolici entrambi. Sacrissimo: Azione Cattolica contro Comunione e Liberazione. E Lupi in aula polemica, duella, cita Nietzsche ma evoca Jane Austen: «Ideologia e pregiudizio».

Del resto quando c'è da mettersi il lembo le rispettive ditte chiamano loro.

Lupi litiga in tv con il finiano Italo Bocchino e finisce a urla. Bindi dibatte e si batte con onore con Nichi Vendola, guest star alla Festa Pd di Torino. Lupi scambia siluri di ghiaccio con Travaglio nell'arena ostile di «Annozero». Bindi cavalca alla grande le telefonate poco galanti di Berlusconi a «Ballarò».

Si dice che lui, vicepresidente della Camera, sia il candidato più accreditato per sostituire un eventuale Fini dimissionario. Purché non si ingessi la partita.